

Viesti, le Notizie

di Bratskij Mir

Anno XII - Numero 07- Luglio 2014

Le meritate vacanze in Carelia per i ragazzi del “Centro”

Le vacanze estive sono iniziate con l'ultima campanella il trenta di maggio: ma quelle che i nostri ragazzi ricorderanno ancora per mesi e mesi ... sono iniziate il cinque di giugno!

Esse si sono protratte per una settimana piena, fino al dodici di giugno, e si sono svolte a Hiitola, in Carelia: la Repubblica autonoma della Federazione Russa che confina con la Finlandia.

I ragazzi del “Centro diurno” e della “Scuola mobile” avevano già cominciato a parlarne da mesi: e, finalmente, dopo le “grandi fatiche” consumate durante l'anno scolastico, eccoli con gli zaini in spalla, in partenza per il campeggio!

Il ritrovo è stato per il pomeriggio del cinque di giugno alla “Finlianskij Voksal” di San Pietroburgo: la stazione dei treni che partono per la Finlandia.

È una stazione celeberrima, questa!

Il tre aprile del 1917, infatti, Lenin tornò a San Pietroburgo dal suo esilio in Finlandia e di lì a poco iniziò la Rivoluzione.

In memoria di ciò, lungo i binari che riportavano il “padre della Rivoluzione di ottobre” in città, più tardi fu eretto un monumento.

Ma questa stazione è importante storicamente anche per un altro fattore: fu l'unica che funzionava durante il periodo della “Blokada” nazista e da qui partiva la “Via della vita” che portò salvezza e speranza agli abitanti dell'allora assediata Leningrado.

Attraverso la “Via della vita”, infatti, molte persone, soprattutto donne e bambini, si salvarono dai colpi di artiglieria e dai bombardamenti tedeschi oltre che dalla fame e dal gelo, raggiungendo il lago Ladoga; e sempre attraverso la “Via della vita”

giungevano in città quei pochi rifornimenti di cibo che nutrivano la fame fisica e quella di speranza degli assediati.

Partiti in treno, il viaggio verso la Carelia è proseguito in autobus dai ragazzi accompagnati dagli educatori Vlad, Olga e Mikhail.

L'ultimo tratto è stato percorso a piedi.

Giunti a destinazione camminando lungo i sentieri dei boschi ricchissimi di vegetazione, in riva ad un lago, ormai verso sera, i ragazzi hanno piantato le tende, si sono sistemati ed hanno cenato: iniziando così la loro esperienza tanto attesa di campeggio.



Attorno al falò

Il tempo atmosferico, mentre nella seconda metà di giugno è stato pessimo con tanta pioggia e temperature che sono scese toccando addirittura i quattro gradi, fino alla metà di giugno è stato invece discreto, con alcune giornate di sole e temperature apprezzabili che hanno favorito nel migliore dei modi la permanenza in campeggio dei ragazzi.

Così essi, come si suol dire, ne hanno fatto ... una pelle!

Passeggiate e corse nei boschi, giochi di squadra, tuffi dagli scogli e nuotate nel lago, giri in canotto attorno al lago, gare di

resistenza e ginnastica: il tutto immerso in una natura incontaminata che riconcilia l'animo con il mondo intero.



I tuffi nel lago



In mezzo al lago sul canotto



Le flessioni per tenersi in forma

Svegliarsi, mettere la testa fuori dalla tenda e vedere la nebbiolina che sale dal lago: che emozione per i ragazzi, ed anche per gli adulti, educatori!

E poi: in cerca di funghi, sotto le foglie e tra i rametti secchi, per raccogliergli; pescare in riva al lago; riposare ed abbronzarsi in riva al lago sulla spiaggetta o in mezzo al lago sul canotto; condurre la vita da campo tenendo pulito il

territorio, preparando (o aiutando a preparare) il cibo e lavando i panni, raccogliere la legna e tagliarla per accendere il fuoco; raccogliere i fiorellini da campo per adornare la "tavola"; e ... tantissimo altro!



Si va a funghi



Si prepara la legna



Si pesca



Si prepara il pesce pescato



La nebbiolina sul lago

Molte di queste cose i ragazzi non le avevano mai fatte ed il campeggio si è rivelato per loro, quindi, anche una “scuola di vita”!

Così: Shamir, ad esempio, ha imparato a nuotare, mentre Maruf si è rivelato un ottimo pescatore e ... : insomma, si sono svelati molti talenti nascosti.

Giunti a sera, poi, magari stanchi, ma scaldandosi attorno al falò e con in mano l’immancabile tazza di tè caldo, tirando le somme della giornata, tra uno scherzo e

l’altro ed una battuta e l’altra, non sono mancate anche conversazioni su “temi impegnati” che hanno aiutato i ragazzi a riflettere ed a guardare dentro di sé e, magari, a prendere anche qualche decisione importante per la propria vita.



Si impara a nuotare



Si ritorna stanchi sul treno

Rientrati a San Pietroburgo, dopo aver dormito durante il viaggio sul treno, ad attenderli alla stazione “Finlianskij”, a tarda sera e sotto la pioggia, c’era frate Stefano che ha visto nei loro volti, stanchi, la gioia di chi tornava da un’esperienza che, certamente, ricorderanno con piacere a lungo: ed anche per questo sia lodato il Signore!

La poesia e la musica nel “Cerchio” dello “Spazio della gioia”

Il compleanno di Aleksandr Serghievich Pushkin, è un avvenimento in Russia: e non solo tra i membri dei circoli letterari o simili: è un avvenimento per tutti i cittadini.

Il grande poeta nacque a Mosca il sei giugno del 1799 ed il sei giugno di ogni anno, spontaneamente, i russi si radunano nelle piazze di città e villaggi e declamano liberamente le sue poesie.

Di origine nobile, Pushkin fu educato soprattutto dalla nonna ed egli crebbe in un ambiente in cui fu stimolato sempre alla lettura, anche in lingua francese dal momento che allora l'aristocrazia russa parlava anche e soprattutto in tale lingua europea.

Nel 1811, Aleksandr Serghievich entrò nel celeberrimo Liceo imperiale di "Zarskoe Silo": rione oggi di San Pietroburgo che porta proprio ora il nome di Pushkin.

Il Liceo, frequentato dal giovane Pushkin, si trova a fianco del grande Palazzo imperiale ed è oggi un museo e meta di moltissimi turisti e di numerose scolaresche: ed anche noi, con i nostri ragazzi, ci siamo stati più volte.

Al Liceo il giovane Aleksandr Serghievich iniziò a comporre ed a pubblicare le sue prime poesie, in lingua francese, e suoi compagni furono molti personaggi che in seguito fecero carriera nell'Impero nel campo militare, politico e letterario: del resto, il Liceo fu fondato dallo Zar proprio per formare i futuri quadri.

Al Liceo, Pushkin apprese anche a duellare e tutte le altre arti che si confacevano alla formazione, allora, di un giovane di origini nobili.

Conclusi gli studi, Pushkin restò a San Pietroburgo dove frequentava circoli letterari progressisti e coltivava i suoi "numerosi amori".

Ma le sue poesie iniziavano a circolare e arrivarono anche allo Zar, Alessandro Primo, che le considerò sovversive e, dunque, confinò il giovane nella Russia meridionale come Governatore.

Il confino durò due anni e Pushkin ne approfittò per visitare il Caucaso, la Moldavia e la Crimea.

Si fermò ad Odessa, quindi, ma Pushkin qui fu accusato (probabilmente ingiustamente) di azioni sovversive e di ateismo da un rivale in amore e la polizia lo confinò a Pskov nella tenuta materna visitata qualche anno fa, per altro, anche dai nostri ragazzi dello "Spazio della gioia".

Tornato a San Pietroburgo, Pushkin fece amicizia con Gogol ed ospitò i suoi racconti in una rivista letteraria che aveva fondato.

È di questo periodo il momento più prolifico, come scrittore, di Pushkin ed il suo matrimonio con Natalia Nikolaevna Gonkarova da cui ebbe quattro figli.

A San Pietroburgo, lo scrittore iniziò con la moglie a partecipare alla vita mondana di corte, ma ciò gli procurò non pochi problemi economici ed indebitamenti, oltre a quelli sentimentali legati al corteggiamento della moglie da parte dei molti ammiratori tra i quali addirittura lo Zar.

E dai problemi legati al corteggiamento della moglie, scaturì la sfida a duello da parte del barone Heeckeren, ambasciatore dei Paesi Bassi, che il poeta aveva insultato a motivo di una lettera anonima che accusava la moglie di infedeltà.

Il poeta fu ferito mortalmente e cessò di vivere due giorni dopo il duello a soli trentotto anni nel 1837.

Pushkin si pentì delle dichiarazioni di ateismo e gli furono dunque concessi i funerali religiosi, ma nel massimo riserbo, temendo una sollevazione popolare.

Il corpo fu restituito alla famiglia che lo seppellì nella tenuta della madre dove qualche anno prima era stato esiliato, nei pressi di Pskov.

Egli è il poeta più amato: oltre alla sua celeberrima vena poetica che ha fatto di lui il fondatore della lingua letteraria russa contemporanea e la massima espressione del romanticismo russo e che ha ispirato a sua volta poeti, prosatori, compositori, artisti, la sua vita avventurosa suscita da sempre ammirazione e simpatia in ogni russo: proprio in tutti!

Così, il sei di giugno di quest'anno i ragazzi, autistici e diversamente abili, dello "Spazio della gioia" si sono radunati come sempre e dopo aver sentito un racconto da parte di Tatiana sul poeta prediletto, ognuno ha iniziato a declamare le poesie più belle e le preferite: spesso a memoria.

Anzi: con il sottofondo musicale è stato letto anche il racconto celeberrimo "Metel" ("La tempesta di neve") che ricordo di aver studiato anch'io all'Università.

I ragazzi si erano preparati a casa cercando le poesie che avrebbero poi declamato a memoria o letto e ciascuno ha spiegato agli altri il perché della sua scelta.



Si legge Pushkin



Un momento musicale allo “Spazio della gioia”

L'incontro tra i ragazzi è poi proseguito con un intrattenimento di alcuni giovani musicisti della Scuola musicale Rimskij – Korsakov.

La musica, e naturalmente la bevuta del tè con i biscotti (“ciaipitie”), è quasi sempre presente negli incontri dei ragazzi dello “Spazio della gioia” e spesso sono gli stessi ragazzi gli esecutori, essendoci tra loro dei veri e propri musicisti.

Ma un'occasione musicale del tutto particolare e speciale è stata quella del tredici di giugno quando ad esibirsi di fronte ai ragazzi è stato un trio armeno che ha presentato la musica popolare del proprio popolo.

Voce, pianoforte e “duduk” sono stati gli elementi fondamentali della esibizione.

Il “duduk” è uno strumento tradizionale armeno a fiato ed in legno che rientra nel patrimonio orale dell'umanità dell'UNESCO.

Esso lo si suonava già nel 1200 avanti Cristo ed ha accompagnato la travagliata storia, a volte tragica, di questo popolo esprimendo in musica la sua lingua, divenendone così uno dei simboli della propria identità nazionale.

I ragazzi hanno ascoltato e seguito in religioso silenzio il tanto breve quanto intenso concerto; e del resto la musica proposta richiamava al rispetto per la tragedia, la spiritualità e la grandezza di un popolo come quello armeno.

Altro elemento importante degli incontri dello “Spazio della gioia” è il “Cerchio”.

Non manca mai: seduti in cerchio, appunto, i ragazzi propongono un argomento attorno al quale discutono o semplicemente “dicono la loro”.

Non si dimentichi: si sta parlando di ragazzi con gravi difficoltà a relazionarsi con il mondo esterno e pertanto imparare a parlare in pubblico esprimendo la propria opinione e le proprie emozioni risulta essere particolarmente importante.

Così, nel mese di giugno, una volta, tra gli altri temi se n'è toccato uno che ha particolarmente coinvolto i ragazzi anche dopo la visione di un breve filmato: il tema del superamento delle difficoltà e dei problemi.

Al “cerchio”, come a tutte le iniziative dello “Spazio della gioia”, partecipano anche i volontari, gli operatori e naturalmente Galia

psicologa, animatrice e fondatrice di questa realtà: anche loro “dicono la loro” e coordinano la conversazione stimolando magari ... i più timidi!

Con l’incontro del ventisette di giugno si è chiuso l’anno sociale, chiamiamolo così.

Ora i ragazzi andranno in vacanza con i loro genitori e le loro nonne: alla dacia e qualcuno anche al sud, al mare.

È passato, dunque, un altro anno pieno di attività ed iniziative che hanno permesso a ciascuno di esprimersi ed entrare in contatto con gli altri.

È passato, dunque, un altro anno in cui i ragazzi hanno fatto “spazio” dentro di loro alla “gioia” del vivere e dello stare assieme.

È passato un altro anno: e per tutta la ricchezza che ha portato con sé in questi ragazzi, ringrazio il Signore!

Con la protezione di Sant’Antonio verso i poveri di Ussurijsk

Presso il Convento di Sant’Antonio in Milano ho vissuto per tredici anni.

Tredici anni passati a fianco del grande santo portoghese, francescano e detto “di Padova”: grande amico di Dio, di Francesco e degli uomini, predicatore indefesso della “Buona notizia”, umile e dotto, difensore dei poveri e della retta fede, potente intercessore in cielo ed operatore di miracoli.

Tredici anni intensi di fraternità, di fede e di servizio ai poveri: iniziando dai “senza dimora” e poi, nel corso del tempo, restando aperti alle provocazioni del Signore e dei “segni dei tempi”, anche ad altre forme di povertà, nuove ed antiche, inserendosi nella lunga e storica tradizione francescana ed aggiornandola ai giorni d’oggi.

Una tradizione partita da un miracolo di Sant’Antonio e che si innesta nel solco francescano iniziato dallo stesso Francesco di stare a fianco dei poveri, da poveri, perché Cristo era povero, ha vissuto povero su questa terra ed in essi, nei poveri, si trova oggi lo stesso Cristo.

Un giorno si recò una donna da Antonio, già in vita venerato come santo.

Il suo figlioletto era malato gravemente e tenendolo in braccio di fronte al discepolo di

Francesco, essa fece un voto e lo espresse ad Antonio: se per tua intercessione mio figlio guarirà, io offrirò ai poveri quanto pane, tanto egli pesa.

Antonio pregò, ed il figlioletto della donna guarì.

Essa tenne fede alla promessa fatta, e nacque la tradizione del “Pane di Sant’Antonio” per i poveri.

Da allora, non c’è convento francescano al mondo, a maggior ragione se dedicato al Santo di Padova, che in un modo o in un altro non vada incontro ai poveri e soprattutto alle loro necessità primarie: con il pane.

Ad Ussurijsk tornerò ad occuparmi primariamente, almeno inizialmente, soprattutto dei “senza dimora”, adulti, pur non escludendo altre forme di povertà, riscontratene in loco le eventuali necessità ed avendone le opportunità date dalla Provvidenza: non escludo, cioè, di occuparmi magari ancora anche di bambini e ragazzi in grave disagio sociale e di ragazzi autistici e diversamente abili come è stato a San Pietroburgo, dal momento che Antonio è anche il Santo con Gesù Bambino in braccio ed era molto amico dei bambini!

Intanto, il tredici giugno, festa liturgica del Santo di Padova, attendendo la partenza per l’Estremo Oriente russo, ne ho approfittato per affidarmi ad Antonio e chiedere il suo sostegno “ricordandogli” i tredici anni passati insieme a Milano a servizio dei suoi poveri, offrendo loro il suo pane.

La Cappella dei Frati Minori Conventuali in San Pietroburgo (dove per altro è ospite la nostra parrocchia del Sacro Cuore per le celebrazioni e le attività pastorali per via della ristrutturazione della nostra chiesa) è dedicata a Sant’Antonio di Padova.

L’altare è stato consacrato e donato alcuni anni fa dalla Basilica patavina dopo che aveva contenuto le spoglie del Santo per due anni mentre veniva restaurata in Basilica la cappella del Santo.

Ogni anno i devoti sanpietroburghesi (si dice così?) e, di per sé, tutti i cattolici della città, si radunano presso i Frati Minori Conventuali il tredici di giugno a celebrare Sant’Antonio.

Così è stato quest’anno.

A presiedere alla celebrazione eucaristica è stato Monsignor Pietro Scalini, Rettore del Seminario cattolico di San Pietroburgo.



Don Pietro Scalini presiede alla celebrazione



Si benedicono i bambini in nome del Santo



Si distribuisce ai fedeli il "Pane di Sant'Antonio"

Benedetti poi i bambini, i "panini" ed i gigli, mentre i molti fedeli uscivano nel chiostro dove ci si è trattenuti per un rinfresco in fraternità, baciando la reliquia del Santo e

toccando con la mano l'arca/altare come si fa a Padova, ho chiesto ad Antonio l'intercessione per quei suoi poveri che mi attendono ad Ussurijsk dove andrò tra qualche settimana.



I fedeli "toccano" l'arca/altare che ha contenuto le spoglie del Santo

La lode dei popoli nella Processione del "Corpus Domini"

Un pochino lungo i marciapiedi ed un pochino lungo la strada: sempre scortati dalla polizia municipale.

È così che si è snodata lungo le strade del centro di San Pietroburgo, la domenica ventidue di giugno, la Processione cittadina del "Corpus Domini".

Quella del "Corpus Domini", a San Pietroburgo, di Processione ha una storia del tutto particolare.

La Processione con l'Eucarestia lungo le vie della propria città, è una manifestazione pubblica da parte dei cattolici di tutto il mondo: si vuole mostrare la propria devozione e portare la propria fede ed il Cristo tra le case perché egli benedica i suoi abitanti, li protegga e li santifichi.

A San Pietroburgo, essa fu celebrata la prima volta nel 1917; la seconda volta nel 1918.

In quel tempo i cattolici in città erano circa ben settantamila e le parrocchie aperte sei.

La Processione si snodò allora lungo la Nevskij prospekt: la lunghissima via centrale della città.

I cattolici si riversarono a migliaia dietro l'Eucarestia, in quelle due occasioni,

percorrendo nel 1917 quel tratto della Nevskij prospekt che separa la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria dal cimitero nella Liteinij prospekt e nel 1918 quel tratto della Nevskij prospekt che separa la chiesa della Madonna di Lourdes da quella di Santa Caterina d'Alessandria.

A testimonianza di ciò vi sono alcune storiche fotografie ed addirittura una cronaca in cui si legge che mentre il sacrestano stava chiudendo le porte della Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria usciti gli ultimi fedeli ed incolonnatisi in Processione, i primi avevano già raggiunto la Liteinij prospekt: ovvero quasi un chilometro e mezzo più in là! Ma "gli avvenimenti rivoluzionari" del 1917 e quelli che ne derivarono, bloccarono e proibirono tutte le manifestazioni religiose pubbliche.

Peggio: iniziò la persecuzione religiosa che colpì anche la comunità cattolica e qualche anno più tardi, ad esempio, la Chiesa di Santa Caterina fu chiusa ed utilizzata come magazzino di frutta e verdura.

Chiusura della chiesa che toccò in sorte a moltissimi edifici ecclesiali delle varie confessioni, mentre molti di quei fedeli che si possono riconoscere nelle fotografie storiche della Processione del "Corpus Domini" perdettero il lavoro oppure furono confinati con le loro famiglie, mentre vari dei sacerdoti di quella manifestazione religiosa furono in seguito incarcerati e perseguitati: iniziarono i tempi bui della repressione politica e religiosa, della persecuzione e del martirio!

La pressione, poi, con il passare dei decenni un pochino si allentò.

E venne la "Perestroika", quindi.

Piano piano le comunità cristiane uscirono allo scoperto e le chiese iniziarono ad essere restituite e, quindi, ad essere riaperte.

In esse si tornò a radunarsi ed a celebrarvi i Sacramenti nonostante necessitassero di una ristrutturazione, spesso capitale, per via dell'incuria e per il diverso uso degli stabili che ne era stato fatto.

Pian piano si ricostituì la struttura ecclesiale grazie anche all'arrivo di sacerdoti, religiosi e religiose in aiuto dall'estero e, così, la vita delle comunità rinacque in questo ultimo ventennio.

Dopo questa lunghissima e tragica parentesi durata poco meno di un secolo, quindi, il parroco della parrocchia di San Stanislao in San Pietroburgo riprese per i soli propri parrocchiani quella tradizione della Processione del "Corpus Domini" agli inizi degli anni duemila.

Poi si prese coraggio (!) e in questi ultimi anni la Processione divenne cittadina con il coinvolgimento di tutte e sei le parrocchie cattoliche di San Pietroburgo le cui chiese, confiscate un tempo ed utilizzate con altri vari scopi, sono state ora tutte restituite.

Lo scorso anno, quindi, ottenuto il permesso delle autorità cittadine, è stato addirittura ripetuto il percorso della Processione del 1918: dalla Chiesa della Madonna di Lourdes sino a quella di Santa Caterina di Alessandria lungo quasi tutta la Nevskij prospekt.

Quest'anno il percorso si è snodato, invece, sempre in pieno centro, dalla Chiesa dell'Assunzione a quella proprio di San Stanislao.

Al termine della Processione, raggiunta San Stanislao, mentre si stava entrando in chiesa per ricevere la benedizione eucaristica finale, ho sentito un'anziana signora dire con tanta emozione alla persona più giovane che la sosteneva con un braccio: "Qui sono stata battezzata!".



La chiesa di San Stanislao

Ed in un batter d'occhio, ho ripercorso la storia della chiesa in cui stavamo per entrare.

La chiesa di San Stanislao fu costruita sulla casa che fu del primo Vescovo cattolico dell'Impero russo, Stanislav Bogush Sestrenzevich, a due passi dal Canale Griboedova: egli andò a vivere in un altro

alloggio quando si recava da Maghelov a San Pietroburgo e lasciò una somma di denaro perché si costruisse, su quel terreno su cui sorgeva l'abitazione che lasciava, una chiesa che sarebbe diventata la seconda cattolica della capitale dell'Impero, dopo quella di Santa Caterina di Alessandria sulla Nevskij prospekt.

Stanislav Bogush fu il primo Arcivescovo di Moghilov, in Bielorussia, della prima Arcidiocesi cattolica dell'Impero voluta dalla Zarina Caterina Seconda, nel 1773.

A tale Diocesi facevano riferimento tutti i cattolici di rito latino dello stesso Impero zarista.

Sestrenzevich morì a San Pietroburgo all'età di novantasei anni e le sue spoglie riposano proprio all'interno della chiesa di San Stanislao che nel frattempo era stata costruita ed era stata aperta.

La chiesa si costruì, su progetto dell'architetto italiano David Visconti secondo lo stile del "classicismo", tra il 1823 ed il 1825 quando fu consacrata dall'Arcivescovo Stanislav Bogush un anno prima che morisse.

La cupola, affrescata, non era molto alta e la chiesa aveva due facciate con dei portici che davano sulla strada all'esterno.

La planimetria era di forma quadrata e l'interno aveva tre corti navate sorrette, le due laterali, ognuna da due colonne parallele, vicine l'una all'altra.

Allora, all'apertura, la parrocchia contava circa diecimila fedeli.

Nell'Ottocento presso la chiesa di San Stanislao, fu aperta anche una scuola professionale in memoria di Sestrenzevich e qui nell'ultimo decennio del secolo fino al 1921 officiava anche il Vescovo Antonij Malezkij che tanto contribuì alla azione caritativa della Chiesa Cattolica in Russia fondando un celeberrimo orfanotrofio che salvò in quell'epoca moltissimi bambini e adolescenti.

Ma giunti al potere i Bolscevichi, essi tentarono più volte di chiudere la chiesa: confiscarono i beni e le suppellettili liturgiche e più volte arrestarono i sacerdoti ed alcuni dei parrocchiani.

Alla fine riuscirono a far chiudere la chiesa nel 1934 ed essa divenne un magazzino prima,

poi un'officina che produceva maschere antigas.

La costruzione era monumento nazionale, ma nonostante questo l'utilizzo dello stabile fortemente improprio lo rovinò in modo assai significativo.

Negli anni Ottanta del Ventesimo secolo, obbligarono l'officina a ristrutturare l'interno della chiesa e poi al loro posto aprirono un "Salone di moda" dove si svolgevano le sfilate e una sala per conferenze.

Dopo la "Perestroika" fu registrata nuovamente la parrocchia di San Stanislao: nel 1992.

Quattro anni più tardi l'edificio ecclesiale fu restituito e si iniziò a ristrutturarlo.

Dopo due anni di lavori, mentre la comunità si ritrovava in ambienti di fortuna per le celebrazioni, il quattordici giugno del 1998, il Cardinale Josef Glemp, allora Primate di Polonia, consacrò la chiesa che qualche mese più tardi fu arricchita anche delle reliquie di San Stanislao ed ai giorni d'oggi di quelle di San Giovanni Paolo Secondo.

Ed oggi, finalmente, dopo decenni di chiusura, tutti i cattolici di San Pietroburgo, hanno potuto, con quella anziana signora che ivi nella sua infanzia aveva ricevuto il Battesimo, entrare liberamente nella chiesa di San Stanislao e ricevere la benedizione eucaristica al termine della Processione del "Corpus Domini"!



I fedeli alla Processione del "Corpus Domini"

Secondo la tradizione, lungo il percorso la Processione anche quest'anno ha sostato quattro volte dopo la partenza dalla Chiesa dell'Assunzione, anch'essa riaperta, nel 1997, dopo la chiusura forzata del periodo sovietico quando fu trasformata in sede di uffici statali.

Le quattro fermate erano segnalate da quattro altari presso i quali è stato letto un brano evangelico ed impartita la benedizione eucaristica.

Ma la posizione del primo altare lungo il percorso, non la conoscevo neppure io: ed è stata una gran sorpresa anche per me!

Così un decina di anni dopo ho trovato anche la risposta ad una domanda che mi sono spesso rivolto agli inizi della mia permanenza a San Pietroburgo: ma cosa ci vado a fare ogni domenica in quella chiesa ortodossa alla preghiera vespertina ed al canto dell' "Akatisos"?

Già: l'altare era proprio lungo la cancellata che costeggia quella chiesa ortodossa dove canto l' "Akatisos" ogni domenica a qualche centinaio di metri dalla chiesa dell' Assunzione!

E dire che mi domandavo una volta partiti dall' Assunzione: "Perché non giriamo a destra? Non passeremo mica di fianco alla cattedrale della Trinità? Che bisogno c'è?".

Non abbiamo solo costeggiato la cattedrale: ci siamo anche fermati, abbiamo letto il Vangelo, ed è stata impartita la benedizione.

E gli ortodossi erano lì, con noi: a pregare.



**Davanti all'altare
disposto vicino alla chiesa ortodossa**



I religiosi alla Processione del "Corpus Domini"



Alcune donne nei costumi della tradizione nazionale



I bambini gettano i petali di rose



Si entra nella chiesa di San Stanislao

Insomma: tanti sono stati quest'anno i motivi per ringraziare il Signore per aver potuto prendere parte alla Processione assieme ai tanti fedeli vestiti con i costumi tradizionali delle loro nazionalità di provenienza (polacchi, lituani, lettoni, bielorusi, eccetera) a significare che ogni popolo loda il proprio ed unico Signore!

Pian piano riappare la bellezza del "Sacro Cuore di Gesù"

Tra pochissime settimane lascerò definitivamente San Pietroburgo.

Anzi, sarei dovuto già essere altrove, ma il Signore mi ha dato la grazia di poter festeggiare anche quest'anno la festa patronale della nostra parrocchia qui, a San Pietroburgo. La festa di una comunità che mi sta molto a cuore e che è stata la mia per dodici anni.

Una festa, però, il ventisette di giugno, che anche quest'anno non abbiamo potuto celebrare nella nostra chiesa: essa porta i segni del martirio e della persecuzione che l'hanno accompagnata nel corso di quasi tutto il secolo scorso.

Presieduta dal parroco frate Julian, è stata celebrata l'Eucarestia, dunque, come ogni domenica, con la nostra comunità parrocchiale presso la cappella di Sant'Antonio dei Frati Minori Conventuali.



Frate Julian presiede alla celebrazione

La nostra chiesa del Sacro Cuore è chiusa, infatti, in completo restauro.

Costruita in epoca zarista nel 1905 da una nutrita comunità di fedeli cattolici (allora i parrocchiani erano circa quindicimila), la

nostra chiesa del Sacro Cuore non ha mai visto la fine dei lavori.

Dopo gli "eventi rivoluzionari", infatti, i sacerdoti furono più volte arrestati ed assieme a loro anche alcuni dei parrocchiani più attivi. Si impedì la costruzione di due campanili che dovevano ultimare la facciata ed anzi si eliminarono i due basamenti sui quali essi avrebbero dovuto ergersi.

Il venticinque di agosto del 1937, padre Epifanio Akulov fu fucilato e trovò dunque il martirio!

È Servo di Dio, padre Epifanio e dal cielo veglia da allora sulla nostra Comunità.

I suoi resti riposano a Levosnova, a venti chilometri circa da San Pietroburgo: una enorme fossa comune tenuta nascosta fino al 1989, quando si scoprì che in quel bosco sono sepolte più di quarantamila vittime della persecuzione religiosa in Unione Sovietica.

La chiesa fu chiusa dopo il martirio di padre Epifanio.

Nuovamente, molti dei parrocchiani furono deportati, altri perdettero il lavoro o furono incarcerati.

Tolsero la croce dal tetto della facciata della chiesa e tagliarono i finestrini gotici e le bifore facendone di esse dei finestrini rettangolari.

L'edificio, un neogotico, fu dapprima utilizzato come teatro, poi furono costruiti all'interno quattro piani e divenne un pensionato per studenti.

Quindi, per quasi quarant'anni, fu la sede, con i propri uffici, di una ditta statale di costruzioni.

Nel 1996 padre Karmut, un sacerdote tedesco, riscattò parte dell'edificio (tre quarti del pian terreno e due quarti dell'ultimo piano) e soprattutto riaprì la parrocchia: i parrocchiani non erano più di centocinquanta.

Alla morte di padre Karmut, il Vescovo affidò a noi frati la cura pastorale di questa comunità e si celebrava l'Eucarestia all'ultimo piano proprio sotto le volte del gotico, mentre la ditta continuava ad occupare i piani intermedi.

La ditta di costruzioni se ne andò definitivamente nel 2004, mentre al Sacro Cuore al secondo piano aveva trovato nel frattempo sede anche il "Centro diurno" e la

“Scuola mobile” del “Centro di crisi per bambini”.

Iniziò poi la completa ristrutturazione di questa nostra chiesa, monumento nazionale di carattere federale, per riconsegnare ad una comunità che ha sofferto il martirio un degno luogo di culto: ricordo la nostra nonna Katerina, esiliata per la propria fede in Kazakhstan assieme alla sua famiglia; ricordo Aleksei che da piccolo andava alla domenica con gli altri parrocchiani attorno alla chiesa ed all'esterno dicevano il rosario sfidando le autorità; ricordo ... tutta questa comunità che mi ha accolto per dodici anni!

Allo stato attuale sono stati sgombrati tutti i piani e le infrastrutture interne, rifatte parte dei finestroni gotici e sgombrate le fondamenta ed impermeabilizzate: è già riapparsa, dunque, tutta la bellezza del gotico dell'interno del Sacro Cuore.

Presso i Frati Minori Conventuali, il giorno successivo, la comunità parrocchiale si è radunata anche sabato ventotto giugno e l'Eucarestia in memoria del Cuore Immacolato di Maria, è stata presieduta da frate Christian.

La domenica ventinove giugno, invece, a presiedere la celebrazione eucaristica in cui si è pregato anche perché presto siano ultimati i lavori di ristrutturazione così che si possa tornare a pregare nella nostra chiesa, è stato padre Konstantin Perederij, docente del Seminario cattolico di San Pietroburgo.



Padre Konstantin tiene l'omelia

Al termine della celebrazione, tutti i parrocchiani si sono radunati in una sala del Convento di Sant'Antonio per condividere un

momento di fraternità in occasione della propria festa patronale, quella del Sacro Cuore di Gesù.

Un Cuore di Gesù, la nostra chiesa, che ha sempre accolto tutti.

Un Cuore di Gesù che ha amato fino al martirio.

Un Cuore di Gesù che resterà per sempre nel mio cuore.



Momenti della festa patronale

Brat Stefano

Auguri carissimi
agli amici di Bratskij mir
papà Fabrizio e mamma Enza
per la nascita di **Giovanni!**



Avvisi della redazione

Se ricevi Viesti attraverso la posta, ma possiedi anche un indirizzo e-mail, comunicacelo: si risparmia in tempo e ... denaro.

Invia una e-mail a:
gianna.gi@infinito.it, specificando
anche il tuo nominativo stampato
sull'etichetta di spedizione.

**Se vuoi aiutare i Frati Francescani
di San Pietroburgo**

puoi inviare offerte a:

- Provincia di Lombardia dei Frati Minori San Carlo Borromeo
BANCA PROSSIMA, AGENZIA 05000 MILANO,
piazza Paolo Ferrari, 10 20121 Milano (MI)
IBAN IT56C0335901600100000062449
SWIFT BCITITMX
- Curia Provinciale dei Frati Minori,
Via Farini 10, 20154 Milano
conto corrente postale n. 29396207

In entrambi i casi è indispensabile segnalare la causale di versamento: BRATSKIJ MIR (Russia) e specificare l'intenzione delle offerte (Centro di crisi per bambini di strada, opere caritative, opere parrocchiali, ristrutturazione della chiesa parrocchiale, intenzioni di Sante Messe, Fraternità Francescana... altro).

Per ulteriori informazioni puoi rivolgerti a:

Segretariato delle missioni francescane

Convento Sacro Cuore

Piazza Gentile Mora 1

21052 Busto Arsizio (VA)

tel. 0331 633450

e-mail: missioni@fratiminori.it

Oppure:

e-mail: gianna.gi@infinito.it

tel. 3498739685